

Introduzione al libro

VACCINARE I NOSTRI FIGLI? IL PUNTO DI VISTA DI TRE MEDICI

La Tana, Torre Pellice 2018.

L'entrata in vigore dei nuovi obblighi vaccinali stabiliti nel 2017 ha aperto un dibattito nella società italiana, in particolare tra i genitori che mandano i figli all'asilo e alle elementari, circa la natura dei vaccini, la loro utilità o pericolosità e il metodo autoritario adoperato dallo Stato per imporli agli indecisi e ai refrattari. Una materia vasta e scottante dove in ballo non c'è solo la salute di noi tutti fin da bambini, ma anche l'impatto della tecno-scienza sugli individui e la società, il potere delle multinazionali farmaceutiche e, non da ultimo, il ruolo dello Stato nella gestione della sopravvivenza dei suoi sudditi.

Perché pubblichiamo questo libro?

Convinti che non sia con le leggi che si zittiscono le opinioni divergenti, vogliamo alimentare la riflessione traducendo e pubblicando un libro molto interessante sull'argomento che, pur avendo un approccio da manuale medico, ha il merito di essere sintetico e chiaro, alla portata di chiunque ma non per questo meno ricco di stimoli. È la voce dell'esperienza diretta di una donna che da tutta la vita sta dalla parte dei più piccoli: ecco perché i tre personaggi del suo libro paiono così sinceri, sono le raffigurazioni del suo percorso di vita che inizia dalle posizioni ufficiali di dottoressa Siringa, passando attraverso le esaustive critiche scientifiche di dottoressa Dubbio, per giungere alle stringate parole di dottoressa Natura. È quest'ultimo personaggio che ha destato la nostra attenzione e a cui vogliamo dare voce, una voce rara perché quasi tutte le pubblicazioni che trattano criticamente il tema delle vaccinazioni esprimono il punto di vista della dottoressa Dubbio, mentre pochi sono i contributi che affrontano la questione partendo da una visione completamente altra di salute e malattia. Ci teniamo qui subito a precisare che la parola "natura" non deve essere vista, a parer nostro, come un'entità a-storica, sorta di divinità da cui discenderebbe un flusso di bene assoluto, ma come il contrario dell'artificializzazione e dell'industrializzazione della vita che caratterizzano gli ultimi secoli di storia dell'umanità.

Cosa ci dice dottoressa Natura?

Le parole di dottoressa Natura sono una sorta d'iniezione di fiducia, per cercare di sconfiggere la paura e la confusione che spesso ci colgono nel momento in cui dobbiamo decidere della salute nostra e, ancor più, di quella delle creature che custodiamo. Per quanto legittimo, infatti, troviamo limitante criticare i vaccini soltanto per paura delle reazioni avverse; il timore dei farmaci, dei loro effetti collaterali e delle schifezze che ci mettono dentro, oggi anche nanoparticelle, è più che legittimo, ed è un primo sentimento istintivo importante da ascoltare. La paura, infatti, è un sensore di allarme e una preziosa alleata. Ma va compresa, trasformata, forse superata. Dottoressa Natura ci aiuta in questo percorso, dandoci il coraggio di non temere i germi, di non aver paura di ammalarci e di avere fiducia nelle capacità rigeneranti della natura; ci fa riscoprire l'antica saggezza secondo cui le malattie infantili rafforzano la salute dei bimbi, e tramite episodi acuti, la febbre *in primis*, il corpo tenta di superare problematiche ricorrenti o croniche; ci fa cogliere la bellezza, la gioia e anche la necessità per un bambino di potersene stare malato per qualche settimana, al calduccio nel letto, ricevendo le attenzioni e le coccole dei suoi cari; ci permette di chiederci se le malattie abbiano un senso e quale, e di porci la domanda: come mai mi sono ammalato proprio io di questa malattia?

Vaccini o autogestione della salute?

Bisogna capire il perché della malattia, per attuare quelle scelte individuali e collettive che ci permettano di ritrovare un equilibrio salutare che diventa sempre più fragile. Le “epidemie” attuali di malattie autoimmuni, di cancro e di autismo sono l’emblema di questa situazione. Individualmente va capito quale percorso di disintossicazione e di cura intraprendere, collettivamente vanno fermate le nocività onnipresenti e devastanti che le provocano, da quelle più note – inquinamento di aria, acqua, terra, cibo... – a quelle meno conosciute – inquinamento elettromagnetico, bio e nanotecnologie, e una lunga lista in continuo progresso.

Inoltre è necessario ridimensionare la medicina attuale, tutta improntata a sopprimere le manifestazioni del corpo. Se si perde la capacità di ascoltare i nostri corpi, di accettare delle valvole di sfogo, di permettere all’organismo di ammalarsi per guarire, ci si condanna a stare sempre peggio. Seguendo questo semplice buon senso si capisce quanto sia discutibile la logica della profilassi vaccinale preventiva: immettere all’interno di un qualsiasi bambino più messaggi di malattie contemporaneamente e in un momento arbitrario, non rispetta i tempi in cui quel bambino è pronto a confrontarsi con una specifica malattia. Le vaccinazioni di massa stanno provocando due gravi danni, da un lato indebolendo i sistemi immunitari di intere generazioni, dall’altro scombussolando l’ecologia delle malattie (ad esempio creando nuovi virus ricombinati oppure modificando l’età in cui si fanno le malattie esantematiche).

Per ritrovare un equilibrio salutare servirebbero un’attitudine positiva alla vita e la presa di coscienza che non ha senso delegare la salute propria o quella dei propri figli a terzi. Si può chiedere aiuto, consiglio, ma non annullarsi completamente come quando si accetta il pensiero dominante secondo cui il medico conosce il nostro corpo meglio di noi e, *va da sé*, ha sempre ragione. Il percorso di riconquista dell’autogestione della salute è lungo, i suoi tempi sono incerti e spesso lontane o vane le mete. Ci vorrà l’umiltà di chi ha tutto da imparare e la tenacia di chi sa che è una battaglia contro i mulini a vento, un moto in opposizione alle tendenze sociali in atto.

Una società vaccinata

In un’epoca in cui pare assurdo, se non impossibile, mettere in discussione gli strumenti che ci rendono la vita “comoda” (come ad esempio l’automobile, che tuttavia da sola provoca molti più morti di tutte le malattie contro cui si vaccina), si capisce come i vaccini continuino a essere considerati un’innovazione imprescindibile; la novità è che adesso vogliono convincere che i bambini non vaccinati sono pericolosi, potenziali untorelli e responsabili del fatto che una malattia non possa essere debellata. C’è stato un salto di qualità, il meccanismo della paura si è spinto oltre, il nemico, il mostro non è più soltanto il batterio o virus, entità così piccole da essere difficilmente immaginabili, ma diventa il vicino di casa, il compagno di banco, il migrante, *l’estraneo*. Ecco allora che ai vaccini è affidato un valore aggiunto, dal momento che non sono più soltanto “cure” ma servono altrettanto bene a nutrire l’immaginario collettivo come emblema della difesa contro gli attacchi dall’esterno, siano essi clandestini di paesi esotici e arretrati, terroristi di altre nazioni e religioni, eccetera...

Per capire questa recrudescenza degli obblighi vaccinali è importante ricordare che nel settembre 2014, in occasione della riunione del GHSA (*Global Health Security Agenda*, l’allora neonata alleanza in campo sanitario fra oltre sessanta nazioni, organizzazioni internazionali e *portatori di interesse* non-governativi), l’Italia, rappresentata dalla ministra della Salute Beatrice Lorenzin e dal presidente dell’Agenzia Italiana del Farmaco Sergio Pecorelli, è stata eletta apripista della nuova strategia vaccinale europea e, in prospettiva, mondiale, forse prescelta in quanto zona strategica nell’area del Mediterraneo, punto di sbarco degli stranieri che arrivano dall’Africa e non solo. Qui si coglie appieno il valore del *surplus ideologico* dei vaccini: sono un investimento strategico sul piano economico, politico e militare, con l’obiettivo di irreggimentare e immunizzare le truppe sul fronte interno e respingere i virus patogeni che

dal fronte esterno minacciano il nostro organismo, il corpo dello Stato, la fortezza Occidente.

Contro l'imposizione di Stato

Accettare dieci vaccini obbligatori, i primi a pochi mesi di vita, significa accettare che il corpo dei bambini sia dipendente dalla scienza moderna fin dalla nascita. È una follia, non solo intervenire in modo così invasivo in organismi che sono ancora in formazione ma pensare di poterlo imporre anche a chi non è d'accordo. Con le buone o le cattive, bisogna accettare di essere schedati, diagnosticati, clienti dell'industria farmaceutica dalla culla alla tomba. È a questo che ci opponiamo e forse è proprio per questo, per domare ribelli e reticenti e convincere gli indecisi, che gli Stati – chi più chi meno, ma sostanzialmente tutti... – hanno schiacciato sull'acceleratore per poter disporre di popolazioni di sudditi non solo zitti e obbedienti, ma potenziali clienti vita natural durante di merci prodotte dalle multinazionali del farmaco e spacciate dalle istituzioni.

Anche senza entrare nei dettagli scientifici di tali questioni, chiunque abbia un minimo a cuore la salvaguardia di un bene prezioso come la libertà dovrebbe insorgere di fronte a una prospettiva del genere e rifiutare, se non proprio i vaccini *in toto*, almeno la loro imposizione autoritaria. Perché è di questo che si tratta, di un vero e proprio TSO – Trattamento Sanitario Obbligatorio. Questo fatto da solo basterebbe a far scendere sul piede di guerra molte persone, almeno quelle che hanno conservato indipendenza di giudizio.

Eppure è evidente che a interessarsi della questione siano davvero pochi. Fatte le dovute – anche se davvero esigue – eccezioni, movimenti ambientalisti e sociali, sinistra anche “estrema”, centri sociali, anarchici, o sono rimasti zitti o addirittura si sono dichiarati (più o meno apertamente) d'accordo con la politica coercitiva in atto. Dovrebbe farci riflettere il fatto che così tante persone possano rifiutare un tunnel e al contempo trovino normale farsi perforare le vene: com'è possibile essere contro l'alta velocità ferroviaria e subire l'alta invasività farmaceutica? O, per fare un altro esempio, perché lottare affinché non ci siano più frontiere ma accettare che il libretto delle vaccinazioni diventi la nuova carta d'identità? Le riflessioni su questo silenzio potrebbero essere tante ma ci porterebbero lontano, preferiamo rimandarle ad altri tempi e luoghi.

Qui è più interessante fare alcune riflessioni sul movimento di opposizione nato in Italia lo scorso anno. Composto per lo più da genitori che rifiutano l'imposizione vaccinale non per ignoranza e superficialità ma al contrario perché ben informati, non mette però in discussione i vaccini in sé ma soltanto alcuni dei loro “effetti collaterali”. Molti di questi genitori ragionano spesso in termini individuali, in base all'interesse della propria famiglia, e infatti da quando lo spauracchio del divieto di accesso alla scuola dell'obbligo è svanito i suoi ranghi si sono più che dimezzati: è un movimento che esprime bene l'ideologia di una classe medio-alta consapevole perché istruita ma quasi del tutto depolitizzata, oltretutto priva della minima prospettiva di trasformazione sociale, che punta al mero pragmatismo gestionale ovvero al miraggio di far funzionare bene lo Stato e l'economia, senza sprechi né ruberie – specchio dell'epoca infausta che ci troviamo a vivere e ben rappresentato dalle forze politiche che di questi tempi ottengono i maggiori consensi.

Modeste proposte

La strada che l'opposizione ai vaccini deve compiere è lunga, irta di difficoltà e di trabocchetti; non sarà facile, ma preferiamo provarci piuttosto di stare chiusi nel nostro guscio a guardare il mondo colare a picco. E se la scelta del governo è caduta sulla linea dura, sull'imposizione, si potrebbe perfino dire sul ricatto (e non si tratta di un'anomalia italiana, molti altri paesi stanno rivedendo al rialzo le proprie legislazioni in materia), allora anche la risposta dev'essere all'altezza della situazione. Impedire che lo Stato, armato dai cannoni e dalle siringhe del capitalismo, imponga le sue scelte al di sopra delle nostre

teste è un atto di difesa necessario e inderogabile. Perché dietro all'obbligo vaccinale non c'è soltanto il *babau* di Big Pharma, non ci sono solo le componenti tossiche presenti nei vaccini, ma c'è un'idea di salute e di vita sulla terra da rimettere completamente in discussione, ci sono pratiche di cura di noi stessi e dell'ambiente in cui viviamo da mettere in campo, insomma ci sono moltissime questioni che sarebbe opportuno affrontare direttamente, senza delegarle né allo Stato ma nemmeno alle associazioni preposte, in questo caso quelle per la libertà di vaccinazione.

Nella critica dei vaccini è importante esserci ciascuno con le proprie armi, idee, discorsi, pratiche... tutte da ridiscutere assieme e ciascuna da praticare, affinare, perfezionare nell'interazione tra individui diversi, tra comunità e società complesse e molteplici. Esserci per difendere scelte di vita lontane il più possibile dai governi e dal mercato, siano esse dettate da percorsi consapevoli o da dubbi atroci, a proposito della salute come di molto altro. Questa libertà di vivere e agire nel mondo, di star bene come di ammalarsi, non scenderà dal cielo; nessuno ce la porterà in dono, siamo noi che dobbiamo metterci in cammino, confidando nelle nostre capacità che, anche se poche e anzi sempre meno, sono tutto quello che abbiamo, ed è il tesoro più prezioso da custodire e condividere.

La Tana, aprile 2018